Alba Rossa

Anno 1 — N.° 5 (2.ª Epoca)

La Rivoluzione Sociale è ormai il solo rifugio che resta al vecchio mondo contro una dissoluzione imminente.

PROUDHON.

Si pubblica per sottoscrizione volontaria

S. PAULO, 19 Novembre 1921

Redazione e Amministrazione:
Casella Postale 1336 — S. PAULO (Brasile)

Dall'11 Novembre 1887 a Sacco e Vanzetti

Dal contributo di sangue che il proletariato mondiale dette alla sciacallica borghesia nord-americana l'undici novembre del 1887, per mezzo dei pionieri della emancipazione umana A. Spiess, A. Parson, L. Lingg, G. Engel e A. Fischer, una corona grandissima di martiri, ha continuato a subire le piú feroci rappresaglie delle piú diverse borghesie.

Cosí, come furono impiccati in Chicago i martiri dell'ideale anarchico, per mezzo di un processo che potrebbe chiamarsi una farsa, la borghesia «trustista» dopo aver tentato colpire le coscienze libere di Ettor Giovannetti e Carlo Tosca, procura ritentare ancora oggi, pascersi nella gioia di vedere nuovamente il funzionamento della piú feroce delle invenzioni, cioé la sedia elettrica, chiamando al sacrificio due onesti e liberi uomini: Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti.

Cosí come fu voluta la morte dei cinque martiri di Chicago, dovuta al loro incondizionato interesse nella lotta dell'emancipazione proletaria, cosí oggi si vuole quella di Sacco e Vanzetti, essendo questi un ostacolo al feudalismo capitalista, perché anche loro, con la loro aperta propaganda tanto in oratoria quanto in iscritto, procuravano far comprendere alle masse il putridume sociale.

La colpa di Parson e Spiess fu che insieme ai loro compagni di fede seppero sezionare il regno animale dell'istintivo al ragionevole, seppero produrre nell'ambiente salariato quel senso di rivolta contro tutti gli abusi e sopraffazioni che il capitalismo concedeva ai nuovi schiavi. Organizzarono questa forza inerme, e nel periodo di tre anni, dal 1883 al 1887, seppero condurla nella prima e grande lotta, cioé nella conquista delle otto ore, come una questione puramente sociale, e no come un interesse particolare di ogni individuo. Cosí dal grande sciopero effettuato il 1.o maggio del 1887, nella storica Hymarket in Chicago, la borghesia nord-americana, sbigottita nel momento, prese le sue vittime nell'ambiente anarchico, e ferocemente li uccise impiccandoli l'11 novembre dello stesso anno.

Da quella data la democratica repubblica nord-americana ha continuato a reprimere interrottamente per mezzo dei metodi piú brutali qualunque sintomo di rivendicazione umana, attaccando senza tregua tutti coloro che ebbero una speranza di un avvenire di pace e fratellanza.

Si passó ai processi vergognosi formulati contro Ettor Giovannitti e Carlo Tresca, rimasti celebri per la loro mostruositá. Poi alle deportazioni in massa, ed infine ad una nuova e grande ingiustizia, con la condanna a morte dei compagni Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti.

Senza battere di continuo, apologeando le figure dei suddetti, solamente la lettura delle loro autobiografie, ci rende consapevoli in quale errore, in quale assurdo si trova la giustizia di Dedhan, condannandoli senza tante cerimonie alla piú dura delle pene.

Sono passati trentaquattro anni dal primo omicidio e nulla si é cambiato il furore sanguinario del capitalismo "yankee,,. Si sono conservati da perfetti assassini nemici dell'evoluzione umana, pure accettando quella piccola forma di governo che nulla in veritá ha da contrapporre alla brutalitá degli altri.

Sono trentaquattro anni che quel governo si é reso responsabile del primo sangue versato in favore della emancipazione umana e che oggi, nel periodo dove si parla di disarmo e di civiltá, lancia il suo guanto di sfida al proletariato mondiale.

E' inutile rievocare, plasticare dolcemente l' innocenza di Sacco e Vanzetti; urge salvarli, ora che la "giustizia del dollaro,, ha conceduto la revisione del processo. con metodi che solamente gli uomini di coscienza libera conoscono.

E' di indiscutibile necessitá che una forte agitazione del proletariato mondiale faccia comprendere al colosso capitalista la sua forza, facendo con che siano vendicati quei martiri che lasciarono la loro vita in Chicago, e che siano ridati alla vita quei due uomini coscienti e liberi che servirebbero di pasto allo sciacallo nord-americano.

Spiess, Parson, Lingg, Engel e Fischer, attendono di essere vendicati, Sacco e Vanzetti attendono di rientrare nella lotta, ed aiutarci coraggiosamente a combattere senza tregua la borghesia mondiale.

Eugéne

Documenti umani

Stralciamo qualche brano, delle lettere autobiografiche, dei compagni Sacco e Vanzetti condannati alla sedia elettrica dal boia americano.

Bartolomeo Vanzetti

Nacqui l'undici giugno 1888 da Vanzetti G. Battista e da Nivelli Giovanna, in Villafalletto, provincia di Cuneo, Piemente. Questo comune, che si erge sulla sponda destra della Magra, ai piedi d'una bellissima catena di colline, è eminentemente agricolo. Quivi vissi fino all'età di tredici anni, in seno alla famiglia.

Frequentai le scuole locali, amavo lo studio, e ottenni il primo premio all'esame di proscioglimento, il secondo nel catechismo.

Mio padre era indeciso se farmi studiare o darmi un mestiere. Un giorno, lesse sulla *Gazzetta del Popolo* che a Torino quarantadue avvocati erano concorsi per un impiego da 45 lire al mese. Si determinò: L'anno 1901 mi portò presso il signor Gomino esercente una pasticceria nella città di Cuneo. Qui lavorai una ventina di mesi.

(*Da Cuneo il Vanzetti racconta come si recasse a Cavour indi nel 1905, a Torino, dove nel febbraio del 1907 cadde ammalato*).

... Mia madre m'accolse singhiozzando. Mi misi in letto, vi restai per oltre un mese e per altri due camminai appoggiato a un bastone. In fine ricuperai la salute. D'allora fino al giorno che partii per l'America, vissi insieme alla famiglia. Quel periodo di tempo fu uno dei più felici di mia vita...

... Um triste giorno mia madre si ammaló. Ció che soffrì essa, la famiglia, io, nessuna penna può descrivere. Non valsero la scienza, i voti, le cure, l'amore: dopo tre mesi di letto, nel silenzio crespucolare d'una sera, spirò tra le mie braccia...

(*Reso cupo dalla perdita dell'adorata madre, dalla squallore che invade la casa, Vanletti risolve di recarsi in America*).

Il 9 giugno 1903 lasciai i miei cari. Era tale la peua del dolore in me che li baciai e strinsi loro le mani, senza poter pronunziare sillaba, mio padre stretto dalla medesima morsa, era muto al pari di me, mentre le sorelle singhiozzavano come quando moriva la mamma. La popolazione era sul limitare delle porte e mi salutava commossa...

(*Vanzetti giunge a New-York e subito si trova alle prese con le difficoltà e le privazioni*

Dapprima fa lo sguattero, lavora fin 14 ore al giorno in condizioni ignobili, pagato pochissimo. Fugge quella esistensa per non contrarre le tesi e se ne va ramingo per gli Stati in compagnia di un connazionale. Sono settimane e mesi di un'esistenza raminga, in preda alle privazioni. Lavora quà e lá, da cavatore, da bracciante. Poi torna alla metropoli e riprende il lavoro negli alberghi, da pasticciere, cambiando spesso di padrone, a causa della camorra esercitata dai cosidetti agenti di collocamento d'occordo col capi-reparto).

... Per cinque mesi battei i marciapiedi, senza riuscir a trovar lavoro. Infine capitai in un'agencia che cercava nomini per lavoro di spianamento. Mi offersi: venni condotto, com un branco d'altri cenci umani, in un barracamento fra i boschi, nelle vicinanze di Springffeld, nel Massachussets, ove si costruiva un tronco di ferrovia... Dopodichè mi recai con un altro compagno id un barracamento nelle vicinanze di Worcester. Quivi vissi più di un anno, conobbi compagni ed amici il cui affetto ricordo forte.

Da Worcester mi trasferii a Plymouth. Lasciato il lavoro di fabbrica cominciai a lavorare di manovale nei lavori di costruzione.

Circa otto mesi prima del mio arresto, un mio amico che intendeva rimpatriare, mi chiese: — Perchè non compri il mio carretto, gli attrezzi, i coltelli ed il peso e vai a vendere il pesce, anzichè a soggettarti ai «bosses» (capi). Comprai la barracca e divenni pescivendolo, per amor d'indipendenza.

(*Qui si alternano mesi di attività e di ozio forzato per via delle intemperie e del gelo. Vanzetti lavora in vari mestieri, reprende la vendita del pesce, sino al maggio dell'anno scorso*).

... Poco dopo una lettera dell'amico e compagno Sacco, m'invitava ad andarlo a trovare presto, perche, essendogli morta la madre, intendeva tornare in Italia.

Essendomi recato a Boston la domenica 2 maggio, il lunedì seguente andai a trovare sacco. Il 5 maggio fui arrestato mentre insieme a Sacco si tornava da Brockton.

Dopo undici giorni di processo fui trovato colpevole. Il 16 agosto venivo condannato a 15 anni di galera, per un delitto che non avevo commesso!

***

Cenni sulla mia vita intelletuale.

Frequentai le scuole dai sei ai tredici anni d'età. Amavo lo studio con passione vera. Nei tre anni passati a Cavour ebbi la fortuna di avvicinare qualche dotta persona, Leggevo tutti i giornali che mi capitavano fra le mani. Il mio principale era abbonato ad un ebdomadario cattolico di Genova. Ero allora cattolico fervente.

Negli ultimi tempi di mia dimora al paese natìo imparai molto dal dott. Francia, il chimico Serimaglio ed il veterinario Bo'. Già comprendevo allora che, la piaga che più strazia l'umanità è l'ignoranza e la degenerazione di sentimenti naturali. La mia religione non aveva più bisogno di templi, altari e preghiere formali. Dio era per me essere spirituale perfetto, spoglio da ogni attribufo umano. Nonostante mio padre mi dicesse sovente che la religione era necessaria per tenere a freno le passioni umane e consoláre l'uomo tribolato, io scotevo il capo tra il si ed il no. In questo stato d'animo varcai l'Oceano.

Arrivato qui, provai tutte le sofferenãe, le disillusionl, e gli affanni, inevitabili per chi sbarca ventenue, ignaro della vita, e un po' sognatore, qui vidi tutte le brutture della vita, tutte le ingiustizie, la corruzione' il traviamento in cui brancica tragicamente l'umanità.

Ad onta di tutto riuscii a fortificarmi fisicamente e intelletualmente.

... Allo studio però aggiunsi una spietata continua, inesorabile osservazione su gli uomini, su gli animali, le piante, su tutto ciò — in una parola — che circonda l'uomo. Il libro della vita; questo è il libro dei libri. Tutti gli altri non hanno per scopo che insegnare a leggere questo — i libri onesti s'intende, che i disonesti hanno opposta fine.

La meditazione di questo gran libro determinò le mie azioni ed i miei principí, sprezzai il «Ognun per sè e Dio per tutti» mi schierai dalla parte dei deboli, dei poveri, degli oppressi, dei sempliei e dei perseguitati, ammirai l'eroismo, la forza ed il sacrificio, pel triumpho della giustizia; compresi che in nome di Dio, della Legge, della Patria, della Libertà, delle più pure astrazioni della mente, dei più alti ideali umani; si perpetreranno i più foroci delitti, sino al giorno che, acquistata la luce, non sarà più possibile ai pochi di far commettere il male, in nome del bene, ai più. Compresi che non impunemente l'uomo calpesta l'inedite leggi che sono in lui, nè può violare i vincoli che lo legano all'universo...

Sono e sarò sino al supro istante (se non m'accorgerò di essere in errore) comunista anarchico, perchè credo che il comunismo sia la piú umana forma di contratto sociale, perchè so che solo con la libertà l'uomo si eleva, si nobilita e si completa...

Vada intanto ai compagni, agli amici, ai buoni tutti, il mio bacio fraterno, la profonda riconoscenza e l'amore, il saluto augurale.

B. Vanzetti

Nicola Sacco

Nacqui Torre Maggiore, in provincia di Foggia, il 23 aprile 1891, vi rimasi sino ai diciassette anni, tra i pure affetti domestici, iu cui non conobbi oscurament,, per i buoni rapporti che sono sempre regnati tra il babo e la mamma e per il reciproco amore a cui fummo cresciuti dall'esempio e dall'ammaestramento dei genitori.

Nell'età dell'adolescenza lavorai in compagnia dei fratelli e del babbo nella proprietà paterna.

Ma la precarietà in cui si dibatte la esistenza di ogni piccolo proprietario terriero in Italia e la curiosità ingenita in ogni adolescente, il desiderio di affrontare l'ignoto, di provare nuove sansazioni, di creare per sè e dalla sua sola attività e perspicacia un mondo in cui si possa reclamare il naturale diritto all'esistenza, mi spinsero nel 1908 ad emigrare. L'America era indicata come la terra promessa.

Venni in America quasi ignaro di questioni politiche e delle molteplici e multicolori tendenze; avevo solo una certa simpatia per Giuseppe Mazzini e, per riverbero, per gl'ideali da lui professati ed agitati. E se in quel mo-

ASMOB-MILANO ARCHIVIO STORICO DEL MOVIMENTO OPERAIO BRASILIANO

ARQUIVO ASTROJILDO 1890-1965 — CAMPINAS